



**RICERCA E PROGRESSO:
ECONOMIA E AMBIENTE, PER UNA CRESCITA DI QUALITÀ
Nuova visione dell'impresa, nuova dimensione del lavoro
Intervento di Gianni Peracchi, segretario generale CGIL Bergamo**

Il seminario di oggi si colloca in un percorso di ricerca e di studio che la CGIL bergamasca ha da tempo progettato.

Un percorso che guarda al cambiamento del lavoro come una ineludibile prospettiva dei prossimi anni, che prova ad immaginarne la collocazione in un ambito di rappresentanza democratica, di sostenibilità sociale, economica ed ambientale.

Il lavoro è già cambiato e cambierà ancora e con esso cambieranno necessariamente le modalità della rappresentanza sindacale, non certo la sua funzione, in virtù dei velocissimi processi di automazione e di digitalizzazione in atto.

Abbiamo recentemente, a più riprese, approfondito il tema della fabbrica artificiale e di industria 4.0, il fenomeno dello smart working, ecc. ed abbiamo assunto un approccio partecipativo, di disponibilità a gestire i processi di trasformazione del lavoro, senza dimenticare rischi e problemi che questi possono nel breve medio periodo determinare.

Insomma a provare a cimentarci con il governo dei processi invece di subirli in particolare preparandoci ad una fase di trasformazione e riqualificazione di una serie di figure esecutive, rafforzando i processi di formazione a livello aziendale, interagendo con la contrattazione per definire l'organizzazione dei cicli produttivi e promuovendo nuove forme di welfare universale per rivedere il rapporto tra l'impiego di tempo lavorato e quello liberato.

Preparandoci ad interpretare e a riconoscere le molteplici, nuove forme di lavoro, caratterizzate da un ampio margine di autonomia ma spesso e comunque riconducibili a prestazioni di lavoro subordinato.

In questa prospettiva c'è piena consapevolezza che il tradizionale rapporto tra capitale e lavoro subirà una revisione e profonda che non può vederci giocare di rimessa.

In secondo luogo e per un altro lungo lasso di tempo dovremo fare i conti con il fenomeno demografico che vede le società occidentali e la nostra in particolare invecchiare per via di una maggiore longevità da una parte e di un minore tasso di natalità dall'altra.

In quest'ottica l'evoluzione ed il progresso tecnologico, nel senso di avere macchine a sostegno dell'attività manuale dell'uomo, posso rivelarsi sicuramente elementi di aiuto e di emancipazione.

Qualche riflessione in più, data la complessità e le implicazioni etiche del tema, andrà riservata all'intelligenza artificiale, intesa come possibilità delle macchine di auto-apprendere.

Al riguardo esiste già oggi una nutrita letteratura di saggi e di studi che, al di là delle diverse visioni, ottimistiche o nichilistiche, converge pressochè unanimemente nell'affermare una cosa, persino banale: dobbiamo cominciare a pensare in questa prospettiva.

La storia ci ha insegnato che la ricerca e l'evoluzione della scienza, dell'economia e quindi della società possono portare progresso e benefici per l'intera collettività.

Certamente ci vorrebbe un governo solidale dei processi di trasformazione scientifica, sociale ed economica, che pensi ad aggregare e ad armonizzare invece che a chiudere e a dividere.

E qui dovremo fare i conti con le questioni ambientali, che tra l'altro sono tornate prepotentemente al centro dell'agenda sociale e politica di questi giorni.

Il successo che questo tema sta ri-avendo, l'attenzione rivolta alla questione del cambiamento climatico e l'allarme che, pacificatamente e con entusiasmo è stato sollevato con formule di mobilitazione inedite, soprattutto dalle generazioni più giovani, sollecitano una profonda riflessione su come salvaguardare la più grande infrastruttura a nostra disposizione: l'ambiente, il territorio, le risorse naturali.

Tutto ciò senza inibire sviluppo e crescita economica ma trovando nuovi equilibri che ne qualifichino la direzione, grazie alla ricerca, alla scienza ed alla partecipazione.

Questo aspetto ha trovato recentemente anche nel mondo produttivo, nei segmenti più avanzati del mondo imprenditoriale, grande attenzione.

Così come si è sviluppata una maggiore sensibilità sulla necessità di investire, pubblico e privato, nella manutenzione del territorio, nel sistema scolastico e formativo, nelle strutture di cura e assistenza.

E questo oggi avviene, paradossalmente, più sul versante del confronto tra sindacato ed imprenditoria che su quello della politica e del governo.

Le esperienze di economia circolare, di recupero e smaltimento dei residui delle produzioni, la consapevolezza che la disponibilità di acqua rischia nei prossimi anni di diminuire significativamente, sono accresciute notevolmente negli ultimi tempi.

Da noi, a Bergamo, che continua ad essere una delle province europee più importanti nel manifatturiero, abbiamo registrato convergenze ed equilibri positivi sul fronte dello sviluppo e del rispetto ambientale tra rappresentanze sindacali confederali, mondo dell'associazionismo, istituzioni ed imprenditori.

Ciò non significa che vada tutto e sempre bene, ma le intese su come avere un sistema infrastrutturale nel territorio che si basi su un orizzonte di sviluppo almeno ventennale, di come questo debba tenere conto degli impatti di consumo del territorio e dell'ambiente, di come sia sempre più importante (e qui il riferimento è nazionale) trasferire i movimenti dalla gomma al ferro, di come sia utile ragionare in prospettiva di una mobilità con l'elettrico e di come sia indispensabile una maggiore infrastrutturazione digitale (anche per sostenere i processi di cambiamento e di ammodernamento delle piccole e medie imprese), hanno un segno decisamente positivo.

Un esempio recente da citare è l'accordo sul distretto delle guarnizioni dove, per motivi economici e reputazionali richiesti dalla committenza tedesca, si è pervenuti ad un accordo che prova a mettere sotto controllo l'intera filiera della produzione, facendo emergere sacche di sommerso, certificando il riciclo dei residui di produzione, garantendo diritti contrattuali per i lavoratori, puntando sulla informazione e su un continuo monitoraggio e verifica dell'intesa stessa.

Tra le innumerevoli riflessioni lette ed ascoltate sul tema dei collegamenti a me ha colpito molto quella che li vede, purché ecocompatibili, moderni ed accessibili, come leva di crescita, di libertà, che consente di mettersi in relazione e di scambiare culture, economie, visioni.

Esattamente il contrario di quanto avviene oggi nel mondo in chiave politica ed economica, con questo vento che soffia verso un sovranismo pericoloso e conflittuale, che vede di buon occhio alzare muri e aumentare il tasso di

autoreferenzialità invece che aprirsi alla contaminazione di punti di vista e di conoscenze diverse.